

OLTRE LA PANDEMIA

UN DECALOGO PER LA RIPARTENZA

La caduta degli alibi

La pandemia, come una moderna apocalisse, ha alzato il velo su molti dilemmi, rimossi o accantonati, che hanno direttamente a che fare con i valori e i fini dei nostri modelli di economia, di società, di convivenza e con il senso stesso del nostro futuro. Una lezione drammatica sulla quale bisogna riflettere.

Dall'origine della pandemia che non è priva di rapporti col nostro modello di crescita che depreda illimitatamente le risorse della Terra e distrugge gli ecosistemi; al ritorno della centralità dello Stato, del bilancio pubblico, della dimensione collettiva per affrontare le devastanti ricadute economiche e sociali del virus, dopo decenni di retorica celebrativa dei poteri di autoregolazione e di auto generazione del mercato unite a sollecitazioni a privatizzare tutto il privatizzabile; al riconoscimento che i diritti e le tutele del lavoro, i sistemi di welfare, a partire dalla sanità, lungi dall'essere un costo da tagliare per competere meglio, sono decisivi per contrastare il contagio, ridurre o annullare il blocco delle produzioni preservando il lavoro in condizioni di assoluta sicurezza, difendere le condizioni di occupazione, di reddito, di benessere conquistati.

La pandemia ha, altresì, messo a nudo i limiti strutturali dell'economia del nostro Paese: bassa produttività media totale, bassi salari, caduta degli investimenti, crescita costante delle diseguaglianze, **mancanza di adeguate tutele della salute e della sicurezza sul lavoro**, storici ed insuperati squilibri fra Centro-Nord e Mezzogiorno, emigrazione crescente dei giovani, in gran parte laureati e diplomati, povertà in elevata espansione. Un modello di economia che oscilla, da oltre un decennio, fra stagnazione e recessione e che non riesce a reggere sviluppo, occupazione, reddito, coesione sociale, benessere, prospettive certe di futuro per l'intero paese.

In questo quadro, certamente drammatico, nel momento in cui la pandemia, con la necessità del lockdown e del distanziamento sociale ha attaccato al cuore non solo i sistemi produttivi ma la stessa relazione sociale, il lavoro è apparso a tutti nella sua essenziale dimensione del gesto che salva. Il lavoro in tutte le sue forme giuridiche e professionali, il lavoro in quanto tale.

Dal lavoro eroico dei medici e degli infermieri che hanno compensato con slanci di infinita generosità, senza arretrare di fronte alla morte, i limiti di un sistema sanitario piegato dal virus; al lavoro degli scienziati; ai lavori di chi ha continuato a rifornire le nostre vite dei beni e servizi necessari a rischio della propria; al lavoro dei ricercatori;

al lavoro di chi ha immediatamente colto le opportunità dell'innovazione, dal telelavoro, allo smart working, alla formazione scolastica e professionale a distanza per dare continuità all'impegno produttivo e sociale, **a chi ha proseguito l'attività lavorativa, anche senza tutele per la propria salute e dispositivi di protezione adeguati.** Sino al lavoro nei campi, non meno essenziale, spesso servile, dei migranti stagionali che (forse), per evitare nuovi focolai di contagio, saranno regolarizzati.

In una dimensione di reciprocità solidale che la pandemia ha fatto nitidamente emergere e che fa di un popolo una comunità.

Per queste ragioni, sulla centralità del lavoro dobbiamo gestire l'emergenza ed uscire dall'emergenza creando subito, nelle scelte politiche e nei luoghi di lavoro, le condizioni strutturali per un modello di sviluppo capace di incorporare sia il rispetto dell'ambiente e della vita, sia la coesione e la giustizia sociale.

Una strategia in dieci mosse

Il virus pandemico attacca con lo stesso metodo sistemico sia gli organismi biologici nei quali si insedia sia gli organismi economici e sociali che ne subiscono le ricadute. Deprime, paralizza, uccide le loro funzioni. Blocca investimenti, produzioni, scambi, consumi. Una strategia non può fare tutto e subito. Deve, necessariamente, essere selettiva. Ma può e deve creare subito le fondamenta dell'architettura economica e sociale che, a differenza dell'attuale, sia al riparo dagli attacchi di distruzione biologica, economica, sociale della pandemia.

Quindi, dieci mosse decisive:

- 1. Potenziamento del sistema sanitario,**
- 2. Politica industriale e degli investimenti**
- 3. Politiche del lavoro,**
- 4. Politiche di prevenzione e tutela,**
- 5. Pubblica amministrazione e Istruzione**
- 6. Politiche redistributive,**
- 7. Politiche sociali e per la famiglia**
- 8. Sistema bancario e finanziario**
- 9. Mezzogiorno**
- 10. Politiche europee.**

1. Potenziamento del sistema sanitario

Va riaffermato un ruolo forte dello Stato a garanzia e a tutela del diritto costituzionale alla salute e per la determinazione dei livelli essenziali di assistenza e delle prestazioni, che vanno garantiti in modo uniforme sull'intero territorio nazionale tramite una rete di servizi pubblici forte, strutturata e capillarmente diffusa.

L'attacco pandemico ha piegato, nelle regioni a maggior impatto, il nostro Servizio Sanitario Nazionale indebolito da costanti tagli ai finanziamenti (oltre 35 mld €) che hanno ridotto personale sanitario, servizi, prestazioni. La repentina ed obbligata inversione di tendenza del Governo è benvenuta ma, ancora, ampiamente insufficiente. È indifferibile continuare il rafforzamento degli organici (medici e personale sanitario); delle reti di assistenza territoriale pubblica ed in regime convenzionato; aumentare decisamente i posti letto, soprattutto nelle terapie intensive; incrementare l'acquisto di dispositivi medici e di protezione individuale.

Si tratta di dare solida **stabilità strutturale** alla risposta emergenziale, di dimensionare l'intero sistema sulla virulenza dimostrata dalla pandemia, di separare ospedali Covid e non Covid, di rafforzare la medicina di base, la cura e l'assistenza primaria prima e dopo il ricovero ospedaliero e la rete integrata di servizi e prestazioni territoriali, di salvaguardare il diritto costituzionale alla salute ed il modello di sanità universale sull'intero territorio nazionale, superando le persistenti disuguaglianze regionali e territoriali.

La tragica vicenda delle RSA e delle Residenze per non autosufficienti richiede un complessivo ripensamento del modello di assistenza considerando che l'assistenza domiciliare, oltre a contenere i costi, consente una migliore qualità della vita, evita solitudini e senso di abbandono che favoriscono ulteriori patologie, limita il rischio di contagi.

Di non minore rilievo la possibilità e le modalità di accesso al vaccino, quando la sua efficacia terapeutica sarà validata. Il Governo dovrà garantire l'accesso universale, scongiurando intollerabili ricadute dei monopoli sanitari sul diritto universale alla salute.

Dall'Europa potrebbe arrivare un sostegno rilevante alla riorganizzazione ed al rafforzamento del sistema sanitario. Il Meccanismo Europeo di Stabilità potrebbe, infatti, finanziare l'Italia a lunga scadenza ed a tassi prossimi allo zero, per un valore di circa 35 mld €, qualora le regole vigenti venissero sospese e restasse l'unico vincolo di finalizzare le risorse alla sanità.

La pandemia ha fatto emergere una relazione strutturale, troppo spesso dimenticata, fra sistemi di welfare, sanità e competitività: i Paesi che

dispongono di sistemi sanitari in grado, alla prima insorgenza, di isolare e controllare i contagi e curare con efficacia tutti i contagiati riducono i tempi del lockdown o non ricorrono affatto al lockdown, guadagnando enormi margini competitivi sugli altri; ovvero chi è in grado di conciliare valore etico della persona, diritto alla salute ed attività economiche sicure vince la sfida anche nella pandemia.

2. Politica industriale e degli investimenti

Gli **investimenti totali** (pubblici e privati) in percentuale del PIL nel 2000 erano pari al 20,8% (In Europa al 22,5%), nel 2007 al 22,1%; dopo la caduta al 17% per effetto delle due recessioni 2008/2009 e 2011/2013 non sono più tornati al livello del 2007 oscillando intorno al 18% nel 2018 e nel 2019 (Europa 21,2%).

Gli investimenti pubblici fissi lordi dalla prossimità al 3,5% del 2009 sono precipitati nel 2017 al di sotto del 2% e lì sono rimasti. Nell'ultimo decennio mancano all'appello circa 300 mld € in capitale fisso lordo.

Gli investimenti sono il primo anello della catena economica che bisogna ricostruire. Il loro crollo ci dice che nelle due ultime, gravi recessioni del 2008/2009 e del 2011/2013 sono fallite migliaia di imprese e sono definitivamente venuti a mancare posti di lavoro, reddito, consumi, opportunità, futuro. Un'ulteriore perdita di potenziale produttivo sarebbe drammatica per il lavoro e per il Paese.

Per queste ragioni il primo anello della catena economica dev'essere rafforzato con assoluta determinazione.

Esistono le **risorse** importanti e reali per farlo.

Nel quinquennio 2020/2025 la programmazione degli **investimenti pubblici in infrastrutture e di piani industriali delle imprese** si aggira intorno ai 350 mld €. Si tratta di investimenti approvati, in gran parte stanziati, solo in minima parte avviati.

Si tratta, con la massima tempestività, di aprire i cantieri!

Gli investimenti coinvolgono importanti settori produttivi: dalle Telecomunicazioni impegnate nella diffusione delle tecnologie 5D (fibra ed antenne); ai Trasporti ed all'Energia entrambi investiti dalla transizione energetica alle fonti rinnovabili; al Sistema idrico integrato; al Riassetto idrico-geologico del territorio; all'Economia circolare.

È una leva strategica ed un antivirus potente. Trasforma subito programmi e stanziamenti in investimenti reali, occupazione vera, salari e stipendi, consumi,

riattivando il circuito economico e contrastando la recessione. Non solo. Gli investimenti infrastrutturali pubblici trascinano gli investimenti privati, aumentano la produttività media della nostra economia, ne rafforzano la capacità competitiva internazionale, stabilizzano l'occupazione ed accrescono le prospettive di sviluppo. In questo senso, anche gli investimenti dei Fondi pensione in economia reale orientati alla piccola e media impresa italiana, se adeguatamente sostenuti, possono dare un contributo.

Presidieremo, pertanto, con intransigenza, la fase attuativa di questo potenziale di risorse già disponibili sia nei rapporti col Governo, sia in riferimento ai piani industriali delle imprese interessate.

La politica degli investimenti è una specifica competenza della politica industriale, da troppo tempo latitante ma oggi indispensabile poiché l'Italia ha bisogno di una visione e di un Progetto di lungo periodo che ne definisca e ne orienti l'identità economica nello scenario globale, i settori nei quali può esprimere primati internazionali, le filiere produttive nelle quali può essere componente di rilievo, i servizi ad essi associati, il sistema scolastico e formativo adeguato ai profili professionali richiesti ed alla loro formazione permanente, il modello di relazioni sindacali e di partecipazione dei lavoratori coerente ed efficace.

In riferimento all'attuazione del Green New Deal, il Governo si è riservato nel DEF di aprile di presentarne le linee in concomitanza col Piano Nazionale delle Riforme, quando il Paese uscirà dall'emergenza. È stata, tuttavia, annunciata l'istituzione di un Fondo Green New Deal, con una dotazione di bilancio di 4,2 mld €, nel periodo 2020/2023, che opererà attraverso la concessione di garanzie o l'attivazione di operazioni finanziarie per la decarbonizzazione dell'economia, l'economia circolare, la rigenerazione urbana, il turismo sostenibile, la riduzione dei rischi derivanti dal cambiamento ambientale.

Quanto all'Industria, all'innovazione digitale e a Transizione 4.0 il Governo, paradossalmente, non esercita il ruolo che compete alla politica industriale, non mobilita le risorse necessarie a determinare l'atteso "rimbalzo a V" dei livelli di produttività, competitività, occupazione, confermando sostanzialmente le risorse ante pandemia e lasciando alle imprese l'iniziativa. Alla voce "agevolazioni industriali" lo stanziamento per il 2020 supera di poco più di 100 milioni € le risorse del 2019. Le disponibilità riservate al credito d'imposta per iper ammortamento e super ammortamento, formazione tecnologica e digitale, ricerca ed innovazione sono ampiamente insufficienti.

La Cisl si impegnerà, pertanto, con decisione per potenziare il sostegno alla transizione verde, decisiva per incorporare nelle attività produttive rispetto della natura, tutela della salute e della sicurezza non meno che alla transizione digitale per le opportunità di cambiamenti profondi che offre al lavoro.

L'industria italiana è ancora oggi un chiaro punto di forza dell'economia nazionale. La crisi, a partire dal 2008, ha provocato un severo ridimensionamento strutturale,

eliminando 650.000 posti di lavoro e quasi il 20% della capacità produttiva nel manifatturiero. In termini di competizione, si è persa una grande battaglia, non la guerra.

L'industria manifattura ha mostrato prima una tenace resilienza, poi una sorprendente reattività nel riposizionarsi a livello internazionale, migliorando i prodotti in qualità-valore, difendendo le proprie quote e diversificando i mercati di vendita.

Il processo di modernizzazione e innovazione ha lavorato per conto proprio, senza il supporto di una strategia nazionale di politica industriale e di rafforzamento delle reti infrastrutturali e di conoscenza. Nel frattempo la rivoluzione digitale, era già partita.

Industria 4.0 è approvata solo a fine 2016, dopo otto anni di crisi, in cui lo Stato si è occupato d'altro. Il vuoto di politica industriale ci consegna un ritardo competitivo da recuperare, rispetto ad un cambiamento epocale, che sta trasformando il modo di produrre, di acquistare, di consumare, di muoversi.

È decisivo disporre di una robusta linea difensiva.

A breve l'impegno pubblico sta nell'evitare un'ondata di crisi e fallimenti. L'obiettivo di mettere in moto flussi di credito se è una condizione necessaria, può non essere sufficiente. L'emergenza inedita che stiamo vivendo potrebbe paralizzare, parzialmente o in tutto, diverse filiere dell'offerta. È il caso di prevedere forme non ordinarie di sostegno alle imprese, come:

- aiuti a fondo perduto per microimprese;
- supporto per le imprese strategiche che, accanto a linee di credito per la liquidità, preveda, in caso di difficoltà, la possibilità di un ingresso temporaneo dello Stato nel capitale;
- l'assorbimento temporaneo di imprese importanti, in via di fallimento o fallite in una nuova agenzia pubblica.

La normativa europea sugli aiuti di stato, valida in tempi normali, oggi andrebbe sospesa su richiesta nazionale, a tempo determinato e da determinare, per evitare danni non più recuperabili del tessuto produttivo.

Solo lo Stato può attivare, con una spesa mirata, il sostegno della domanda interna e la creazione di nuovi posti di lavoro in settori ed attività che lo consentano. Si tratta di programmare un flusso d'investimenti pubblico-privati in aree-settori in grado di sostenere la ripresa e migliorare l'efficienza di sistema. La ripresa si deve basare su linee chiare.

Oltre all' incremento degli investimenti pubblici in infrastrutture materiali, le leve principali si possono individuare in:

- sviluppo delle infrastrutture energetiche e digitali;
- forte iniezione di investimenti in Ricerca e Innovazione;

- accelerazione e potenziamento di Impresa 4.0;
- incentivazione delle imprese start-up.

Uno sforzo di questa portata richiede un ripensamento della governance pubblica, basato sul riordino ed il coordinamento degli attori istituzionali. Nella nuova architettura va inserito il potenziamento, per risorse e competenze, dell'unità di crisi del MISE, sia come primo sportello per imprese in difficoltà, sia per costruire percorsi di reindustrializzazione.

La struttura di governance e di promozione pubblica va innovata e rafforzata tanto sul piano nazionale quanto nelle declinazioni regionali e territoriali, consolidando le Aree di Sviluppo Industriale, i contratti istituzionali di sviluppo, le leve di fiscalità di sviluppo. Vanno inoltre potenziati ed estesi i servizi resi alle Imprese dalle Camere di Commercio

Non si può pensare di risolvere tutto con leve passive e ammortizzatori sociali. Bisogna stimolare e promuovere lo sviluppo, ricostruire un tessuto produttivo frammentato e sfibrato dalla mancanza di investimenti capaci di sostenere reti, occupazione e produzione, anche alla luce dei grandi cambiamenti tecnologici in atto.

Il piano **Impresa 4.0** (un mix di incentivi fiscali, sostegno al venture capital, diffusione della banda ultralarga, formazione dalle scuole all'università) va rilanciato, esteso alle PMI, superando alcuni limiti, come la dimensione troppo grande delle reti, e dotandolo di una valutazione più rigorosa della effettiva strategicità dei progetti finanziabili, in base alle ricadute sul tessuto produttivo dei diversi territori e non solo a valutazioni accademiche.

Occorre estendere la fibra ottica a banda larga in tutte le maggiori città italiane, nelle aree e distretti industriali, con l'obiettivo di realizzare una rete larga diffusa ed efficiente. Condizione importante anche per dare slancio alle filiere interconnesse dei distretti industriali e all'organizzazione del lavoro basata sullo smart working. A livello territoriale e dei distretti, vanno rafforzate:

- la rete esistente di centri tecnologici di assistenza alle imprese, promuovendo forme di cooperazione interregionale;
- le politiche di export di distretto e reti d'impresa
- la valorizzazione di marchi di qualità e produzioni tipiche del made in Italy.

Le attività a maggior contenuto di conoscenze scientifiche e tecnologiche sono, negli ultimi due decenni, la base di sviluppo dell'Europa. Nell'insieme costituiscono una piattaforma che, se valorizzata, può navigare nel mare aperto dei grandi player mondiali.

Una **cooperazione rafforzata a livello di Unione Europea**, fra centri di ricerca e poli di eccellenza tecnologica, rappresenta una carta fondamentale per una "fortificazione produttiva" che possa unire i paesi membri in tutti i settori, promuovendo i grandi generatori di innovazione come l'aerospazio, il sanitario, l'avionica, l'alimentare, il biologico, l'energia alternativa, il farmaceutico.

Va considerato che, nell'accedere ai fondi europei per la ricerca, s'incontra una limitatezza delle risorse disponibili e una fortissima selezione. Ottimi progetti non vengono approvati perché le risorse sono finite. La tendenza recente (Horizon 2020) è di formare grandi reti, molto centralizzate, concentrando su queste le risorse. Le iniziative italiane sono spesso penalizzate, o entrano in progetti a guida di altri Paesi, anche a causa di una burocrazia nazionale molto meno agile che altrove. Un limite che la nuova governance deve superare.

A livello nazionale lo Stato, da tempo, non investe seriamente in **progetti di Ricerca** meritevoli di gruppi italiani, esclusi dai finanziamenti europei. Anche questo è un limite da superare, con la tempestiva riapertura e coordinamento dei canali di finanziamento nazionali.

Il futuro di una completa integrazione del sistema industriale nell'onda della **Quarta rivoluzione industriale**, implica forti misure di sostegno a un modello di relazioni industriali autonomo, innovativo e partecipativo, in grado di garantire la protezione del lavoro nella graduale ripresa, aumentare le condizioni di salute e sicurezza, sostenere la competitività di settori e filiere produttive.

Il lavoro, nelle sue declinazioni, è la prima risorsa da difendere nell'emergenza e la speranza su cui si basa la ripresa futura.

Politica industriale, politica degli investimenti, innovazione, ricerca, formazione e politiche sociali sono, infatti, strettamente integrate.

3. Politiche del lavoro

La pandemia ha fatto irruzione in un contesto economico e sociale caratterizzato da due **transizioni epocali**: la transizione all'economia digitale ed il Green New Deal, la transizione dalle fonti energetiche fossili alle fonti rinnovabili.

La gran parte degli investimenti decisi negli anni precedenti si concentra, infatti, nei settori coinvolti nella duplice transizione, telecomunicazioni, energia, trasporti. L'uscita dalla crisi passerà, certamente, da queste grandi transizioni, dalla loro accelerazione e dal loro potenziamento. E dovrà essere accompagnata da efficaci **politiche sociali** per gestirle con la necessaria qualità del lavoro, universalità delle tutele, equilibrio sociale.

A prescindere dal ruolo che un modello di sviluppo basato sull'individualismo esasperato, su un'economia finanziarizzata, sulla produzione intensiva, sulla disattenzione alla questione ambientale, possa avere avuto sulla nascita e diffusione

di questa epidemia, ruolo su cui non vi sono al momento evidenze scientifiche, la Cisl riteneva prima e continua a ritenere ora che serve un riorientamento del modello di sviluppo e del sistema produttivo verso un paradigma maggiormente sostenibile sia socialmente che dal punto di vista ambientale, mantenendo al centro una visione solidaristica.

Ciò vale in particolare per quanto riguarda il lavoro, sul quale questa lunga e drammatica emergenza lascerà segni profondi, dall'utilizzo esteso della tecnologia per il lavoro da remoto al distanziamento sociale, al tema della sicurezza nei luoghi di lavoro, alla percezione di quali attività sono da considerarsi essenziali, all'evidenziazione di alcune sacche di sottotutela e di sommerso, ad un nuovo equilibrio tra settori produttivi dovuto allo spostamento di bisogni.

Bisogna ripartire dalle criticità del mercato del lavoro precedenti al Covid e valutare attentamente quelle, vecchie o nuove, che il Covid ha evidenziato, contrastando tutto ciò che ha frenato e può frenare uno sviluppo equilibrato. La via è quella di un grande piano di investimenti per ridare al lavoro la centralità che merita nei processi di crescita e coesione. Vuol dire, tra l'altro, rilanciare formazione e competenze, assicurare l'accesso alle tecnologie abilitanti, estendere le reti di protezione sociale attive e passive.

L'approccio non deve essere, tuttavia, quello di mettere a regime una regolamentazione di emergenza, bensì quello di proseguire con una regolamentazione di emergenza per tutto il tempo necessario, tornando poi, quando sarà possibile, ad una normativa ordinaria, migliorandola e superandone alcuni limiti che si sono evidenziati particolarmente in questa fase, mettendo al centro la qualità del lavoro, l'universalità delle tutele.

Serve buona flessibilità contrattata. Lo smart working non può essere considerato una fugace necessità durante l'emergenza e nella ripartenza. Dovrà trovare ampia diffusione per le profonde innovazioni che introduce nell'organizzazione del lavoro, negli orari di lavoro, nei ruoli, nelle gerarchie, nell'autonomia e responsabilità dei lavoratori, nella produttività, nel rapporto fra tempi di vita e tempi di lavoro, nel decongestionamento del traffico urbano e nella maggior tutela ambientale. Tutto questo può significare consegnare al passato i vincoli di spazio (il luogo di lavoro), di tempo (gli orari di lavoro rigidi), di proprietà dei mezzi di produzione (computer, tablet, iphone che il lavoratore può possedere), i caratteri distintivi del lavoro subordinato dai tempi della prima rivoluzione industriale!

Con l'obbligo dell'Accordo individuale e collettivo per garantire volontarietà, priorità per determinate condizioni soggettive, reversibilità, equilibrio nelle fasce orarie di connessione, diritto alla disconnessione **e alle informazioni di tutela della salute e della sicurezza, spesso trascurate in tale modalità di lavoro.**

Transizioni di tale profondità richiedono un'efficace dotazione di **ammortizzatori sociali.**

La pandemia ha fatto emergere l'insufficienza o l'inesistenza di ammortizzatori sociali per alcune categorie di lavoratori, dagli stagionali, ai lavoratori dello spettacolo, al lavoro autonomo non imprenditoriale.

Occorre continuare il rafforzamento degli ammortizzatori sociali avviato prima della pandemia. Estendere il sistema della Cassa integrazione alle categorie scoperte; prorogare la Cassa integrazione straordinaria oltre i 24 mesi per imprese operanti in aree di crisi gravi, impegnate in procedure concorsuali, che cessino l'attività, di rilevanza strategica.

Il **Programma Europeo Sure**, di sostegno agli ammortizzatori sociali nazionali, può favorire il potenziamento necessario.

Non diversamente per la tutela dei lavoratori disoccupati. Dev'essere estesa la durata della Naspi per gli stagionali, creata un'indennità per gli autonomi iscritti alla Gestione separata INPS, prorogata la riduzione del 3% della Naspi dal terzo al dodicesimo mese.

Il sostegno monetario, decisivo per i lavoratori, importante per le ristrutturazioni delle imprese, prezioso per il contrasto anti ciclico, non basta.

Sono indispensabili **Politiche attive del lavoro e Programmi di formazione permanente dei lavoratori**. Per ricollocare i lavoratori non solo da un posto di lavoro ad un altro, ma, se necessario, da un settore ad un altro attivando processi di riconversione e di riqualificazione professionale continua orientata a competenze digitali e di Green economy.

L'emergenza pandemica non può rimuovere la storica emergenza sociale dell'**occupazione femminile e della parità di genere sul lavoro**. L'Italia è al penultimo posto in Europa nella classifica dell'occupazione femminile. Gli effetti sulle famiglie monoreddito, sull'estensione della povertà, sul tasso di natalità sono pesanti. Nel Mezzogiorno il problema è dirompente!

Il lavoro agile, insieme alla strumentazione da tempo rivendicata, dall'organizzazione del lavoro, agli orari, alla valutazione dei risultati, ai trasporti pubblici, ai servizi per l'infanzia e per gli anziani, può offrire risposte importanti.

L'emergenza Covid ha portato in primo piano il dramma del lavoro sommerso, in nero, privo di ogni tutela, la regressione all'umiliante primordialità.

L'emergenza ha tolto ogni alibi: è necessario un Piano straordinario per eliminare il lavoro sommerso che combini, con la massima efficacia, prevenzione, incentivi all'emersione, potenziamento delle attività ispettive ed assoluta severità delle sanzioni.

È nell'emergenza e nei modi in cui ne usciremo che creeremo le condizioni di un modello di sviluppo che ne sia immunizzato, che sappia riconciliarsi con la sostenibilità ambientale e con la responsabilità sociale, che sappia valorizzare il lavoro e la sua partecipazione creativa all'attività produttiva, che riconosca

nelle relazioni industriali partecipative una componente essenziale dell'impresa e nelle politiche sociali il necessario complemento del Progetto Paese e della politica industriale.

4. Politiche di prevenzione e tutela

L'avvento drammatico della pandemia, ha riportato con evidenza, se mai ce ne fosse stata la necessità, la priorità delle questioni che attengono alle tutele della salute e sicurezza sul lavoro.

Il segnale dato fino dall'inizio da parte del Governo è stato chiaro, nel ritenere necessario un protagonismo di impegno e acquisizione di responsabilità delle parti sociali che, concretizzando in soli tre giorni la raccomandazione espressa nel DPCM dell'11 marzo, non solo hanno onorato l'invito a condividere un impegno comune, ma sono giunte a concordare un piano di interventi specifici e vincolanti, sottoscrivendo un Protocollo condiviso, già il 14 marzo, offrendo un esempio di collaborazione fattiva e di univocità di intenti di grande valore. Un segnale che è andato a costituire, fin da subito, un punto fermo di certezza e di direzione per le realtà lavorative chiamate comunque a svolgere l'attività, ricevendo per questo, per diretta volontà del governo mediante decretazione, il superamento dei termini e vincoli contrattuali propri del protocollo, prevedendo così l'estensione delle procedure e regole di condotta, sottoscritte dalle Parti sociali, nei riguardi di ogni contesto lavorativo.

Anche la sopraggiunta integrazione condivisa, siglata in 24 aprile dalle Parti sociali, predisponendo il Protocollo a confermarsi lo strumento regolativo di riferimento, in vista della ripartenza nella Fase 2, non solo ha ulteriormente consolidato la centralità del sistema delle relazioni sindacali, ma ha indicato nel modello partecipativo la via d'eccellenza per la ripresa, sul piano produttivo, economico e sociale.

Lasciandoci alle spalle quello che è stato, e aprendosi a quanto dovrà avvenire, occorre impostare da subito la rinascita, abbandonando le modalità emergenziali (necessarie fino ad oggi), definendo un piano strutturale di investimenti e misure di intervento, ma all'interno di una cornice che vada a stabilire in modo chiaro una strategia nazionale d'azione, a partire dalle politiche di prevenzione e tutela sui posti di lavoro.

Se una garanzia di rispetto delle regole e, pertanto, di riconoscimento dei diritti di tutela delle lavoratrici e lavoratori, passerà dalla presenza delle rappresentanze sindacali (RLS/RSA/RSU) nei diversi contesti lavorativi (indicate anche per questo a far parte dei Comitati aziendali/territoriali, chiamati a redigere i Protocolli di sicurezza anti-contagio), un presidio forte e coordinato dovrà essere previsto anche da parte degli organi di controllo sul territorio, auspicando un sempre maggiore coordinamento

e sostegno, in termini di risorse umane ed economiche dedicate, tra forze di direzione nazionale e regionale (INL, ASL).

Considerato che dal superamento delle avversità è un dovere il trasformare gli accadimenti in esperienza, le mancanze registrate nei contesti lavorativi, a partire dai settori della sanità, non dovranno più ripetersi.

Perché se la prevenzione è la prima misura di tutela della salute e della sicurezza, è mediante la prevenzione che si possono garantire posti di lavoro adeguati, dignitosi e rispettosi della centralità della persona nel lavoro, assicurando così una stagione di contrattazione degna di una ripartenza per tutte e per tutti.

Se il Protocollo del 14 marzo, integrato il 24 aprile, ha dato una linea chiara e concreta, prevedendo regole operative (dalla pulizia, ai dispositivi, alla gestione degli accessi e spazi comuni), l'esperienza che si è sviluppata nel rendere concreto e agito quanto previsto nelle regole contenute, ha fatto emergere un miriade di problemi che il mondo produttivo oggi è chiamato con urgenza a risolvere, partendo anche solo dalla gestione dei lavoratori "fragili", da organizzazioni del lavoro che coniughino adeguatamente le tutele delle lavoratrici e dei lavoratori con le esigenze della produzione, dal rendere concreto, in termini prima di tutto di prevenzione e protezione, l'equiparazione dei diritti garantiti a tutti gli occupati, indipendentemente dalla tipologia contrattuale, dal non trascurare l'attenzione verso le micro-piccole imprese (che sono circa il 98 % del nostro tessuto produttivo).

La CISL, coerente con quanto ha da sempre posto al primo piano nelle politiche del lavoro, si impegnerà affinché vi sia una svolta profonda nelle condizioni di tutela della salute e sicurezza sul lavoro. Per questo, usciti dagli interventi emergenziali (di certo necessari), si dovrà fattivamente giungere a pianificare quella strategia nazionale di prevenzione, da troppo tempo non realizzata (che rende ancora il nostro Paese l'unico in Europa a non averla), definendo un piano di interventi di sistema, trovando nella costruttiva collaborazione tra governo, istituzioni e parti sociali la via d'eccellenza da perseguire, senza attendere o rimandare.

5. Pubblica amministrazione, Istruzione, Formazione

Quanto sta accadendo in questi mesi ha messo in luce l'importanza di avere un servizio pubblico qualitativamente e quantitativamente efficiente che dovrà continuare a garantire la propria missione come insostituibile cardine sociale della nazione, riaffermando la sua funzione per lo sviluppo, la sostenibilità e la coesione sociale. Le leve del cambiamento devono essere la progettualità e l'innovazione per qualificare il sistema pubblico anche attraverso la trasparenza e la semplificazione normativa e procedurale per migliorare la competitività del Paese.

Dopo anni di accuse, il Paese riscopre l'**importanza e l'orgoglio del servizio pubblico**, nonostante la pandemia abbia costretto i lavoratori e le lavoratrici a

operare in contesti organizzativi inadatti e carenti che ne hanno messo a repentaglio la sicurezza quando non la stessa vita.

Dobbiamo interrogarci su quale pubblica amministrazione il nostro Paese vorrà darsi, per non incorrere più nelle difficoltà di questo ultimo frangente, risultato di decenni di tagli, spending review, blocco e precarizzazione del lavoro, evidente nei limiti e nelle difficoltà con i quali gli operatori pubblici continuano ad operare.

Uno degli obiettivi prioritari da perseguire nell'immediato, dovrà essere quello di portare a compimento il processo di digitalizzazione della PA per cercare di garantire in tutte le realtà un sistema flessibile, capace di costruire un futuro in cui il web non sarà più un canale alternativo ma diventerà il mezzo primario di comunicazione tra Enti pubblici, imprese e cittadini – avvalendosi dell'intermediazione degli Istituti di Patronato - in funzione del quale verranno progettati i nuovi servizi. Ciò porterà a investire su strutture a rete, costringendo la macchina amministrativa a ripensarsi e a reingegnerizzare i processi, recuperando i grandi ritardi accumulati per effetto di scelte mancate, di rinuncia al turn-over, di contenimento della formazione.

La PA dovrà riorganizzarsi ed effettuare velocemente le rilevazioni dei fabbisogni, bandire concorsi in grado di testare competenze nuove, attuare piani di formazione continua sia sui posti di lavoro sia utilizzando le nuove tecnologie, garantendo un diffuso utilizzo dello "smart working" che andrà ricondotto nell'alveo della contrattazione collettiva.

Occorre pensare, quindi, a un piano straordinario di investimenti e ad una profonda revisione delle dotazioni organiche e della loro distribuzione sul territorio.

Tutto ciò dovrà presupporre una seria riorganizzazione delle relazioni fra centro e periferie e un coinvolgimento serio degli Enti locali che in questi anni hanno pagato un prezzo particolarmente alto in termini di riduzione dei trasferimenti, che si è tradotto in un contenimento della qualità e quantità dei servizi offerti ai cittadini e in un aumento della pressione fiscale locale.

La riaffermazione del sistema pubblico dovrà partire, quindi, necessariamente dalle persone, ripensando i lavoratori come fondamenta per uno Stato efficiente, che promuovono il vitale rilancio organizzativo ed economico dello stesso, superando inopportuni luoghi comuni che ne hanno, negli ultimi tempi, minato la dignità. Tutto questo si traduce nella necessità di non differire la sottoscrizione dei contratti pubblici, stanziando le risorse necessarie a garantire adeguati aumenti contrattuali, dando risposte ai temi rimasti in sospeso dall'ultima tornata dei rinnovi (conferma elemento perequativo, nuovo ordinamento professionale, conglobamento indennità di vacanza contrattuale). Dovrà essere promosso e realizzato, altresì, un modello partecipativo e collaborativo che porti al coinvolgimento motivazionale dei lavoratori con il rilancio della contrattazione decentrata, superando i limiti imposti dalla normativa vigente. Anche questa è una nuova sfida per una riscoperta del confronto fra Governo e parti sociali del post Covid-19.

Il sistema di Istruzione di ogni ordine e grado ha vissuto uno stravolgimento mai avvenuto prima ed anche le attività di ricerca hanno subito un forte rallentamento.

La ripresa dell'attività in sicurezza per il prossimo anno scolastico richiederà investimenti e risorse per adeguare gli spazi e le attività alle misure di sicurezza anti-contagio e per assumere nuovo personale docente, educativo e collaboratori scolastici per garantire una riduzione del rapporto bambini, alunni e personale scolastico.

La scuola e l'istruzione di ogni ordine e grado sono il primo antidoto alla povertà non solo educativa ma anche economica e sociale, dato che la socializzazione, lo scambio, il gioco e la formazione della personalità di un individuo avvengono nella e con la scuola. Questa insensibilità politica accrescerà ancora di più il divario tra il nostro Paese e le altre nazioni europee su molti target: numero dei Neet, dispersione scolastica, povertà educativa, scarse competenze della popolazione adulta, bassa partecipazione alle attività di formazione continua.

L'eccezionalità del momento storico che ha costretto i bambini e i ragazzi a perdere gran parte dell'anno scolastico richiede misure straordinarie per accrescere finalmente gli investimenti in Istruzione e Ricerca, approfittando dell'allentamento dei vincoli di bilancio e della disponibilità di risorse che il Paese si troverà ad avere per combattere gli effetti del Coronavirus sul nostro sistema economico e sociale, di cui l'istruzione è un tassello strategico.

È importante progettare il rientro nelle aule in piena sicurezza ma anche prestare attenzione al profilo educativo e formativo che la scuola riveste, salvaguardando, seppur in emergenza sanitaria, i saperi disciplinari, le competenze ed i delicati processi della relazione educativa.

Sul versante pedagogico, curricolare, organizzativo è necessario prospettare un **piano strategico** che predisponga, nel più breve tempo possibile, azioni, strumenti e tempi, con attenzione alle procedure amministrative e contrattuali propedeutiche all'avvio delle attività, ai necessari atti di governo centrale e periferico del sistema scolastico.

Occorrerà coinvolgere e costruire modalità operative con il supporto di attori istituzionali, parti sociali, famiglie, associazioni e volontariato. Ma questa ricostruzione esige un quadro nazionale di orientamento, all'interno del quale le istituzioni dovranno operare.

La probabile contrazione del tempo di lezione in presenza richiederà una profonda revisione curricolare, l'individuazione di nuclei fondanti delle discipline, l'essenzializzazione dell'azione didattica, un grande impegno progettuale degli Organi collegiali anche per l'eventuale integrazione della didattica a distanza e in presenza. I momenti in presenza dovranno probabilmente essere dedicati a questi nuclei, a ciò che costituisce l'apprendimento irrinunciabile per gli scopi formativi. L'attività didattica negli ambienti scolastici consentirà, tra l'altro, di mettere a punto gli apprendimenti, di fornire momenti di regolazione, di creare occasioni di valutazione

formativa. Potrà essere opportuno, ove vi sia disponibilità di spazi, prevedere soprattutto per la scuola dell'infanzia e primaria, piccoli gruppi che potranno essere contemporaneamente presenti in piccoli gruppi e una molteplicità di ambienti, atelier e laboratori, oltre all'utilizzazione di spazi aperti quando possibile.^[SEP] Saranno necessarie diverse modalità didattiche, approcci nuovi e progettazioni ad hoc, rimodulazioni del PTOF. Andranno probabilmente adattate le quote orarie delle discipline. Le scelte curriculari e metodologiche potrebbero essere condizionate, in molte scuole, da variabili di tipo organizzativo e gestionale.

La ripresa delle lezioni richiederà una serie di adattamenti dei quadri ordinamentali e là dove è possibile, nell'ambito dell'attuale CCNL, un'integrazione della disciplina delle prestazioni lavorative alla luce delle nuove modalità indotte dall'emergenza, oltre che un periodo di progettazione curricolare ed organizzativa accurata a livello di istituzione scolastica.

Le misure urgenti assunte a favore del sistema dell'Istruzione pubblica dovrebbero essere estese e ampliate per consentire uguali possibilità di tenuta anche alle **componenti non statali** operanti nel campo della istruzione e formazione. Realtà a forte rischio di tenuta nell'attuale contesto di crisi.

Un ridimensionamento delle istituzioni educative e del sistema e di formazione professionale determinerebbe una diffusa crescita dell'abbandono e dell'insuccesso scolastico, con costi sociali molto alti, a cui si aggiungerebbero ricadute occupazionali per migliaia di lavoratrici e lavoratori e conseguenze molto significative per oltre un milione e mezzo di studenti e le loro famiglie.

6. Politiche redistributive

Le **diseguaglianze di ricchezza patrimoniale e di reddito continuano a crescere.**

A giugno 2019 (Oxfam) su una ricchezza patrimoniale complessiva in Italia pari a 9.297 mld € il 20% più ricco ne deteneva il 69,8%, il successivo 20% era titolare del 16,9% ed il 60% più povero del restante 13,3%. Il 10% più ricco possiede oltre 6 volte la ricchezza della metà più povera della popolazione italiana. Il 5% più ricco (col 41%) supera la ricchezza dell'80% più povero.

I primi tre miliardari italiani avevano un patrimonio superiore a quello del 10% più povero (37,8 mld €), circa 6 milioni di persone. Tra il 2000 ed il 2019 la quota di ricchezza detenuta dal 10% più ricco è cresciuta del 7,6%, la quota del 50% più povero è diminuita del 36,6%.

Non diversamente per i redditi: nel 2018 (Eurostat) il 20% della popolazione italiana con i redditi più alti può contare su entrate oltre 6 volte superiori a quelle del 20% con i redditi più bassi.

L'ascensore sociale lungi dall'alzarsi si inabissa!

La crescita costante della **povertà assoluta lo conferma**. Nel 2005 la percentuale delle famiglie al di sotto della soglia di povertà assoluta era pari al 3,6%, nel 2018 al 7%. Nel Mezzogiorno cresce, nello stesso periodo, dal 5,5% al 9,9%.

Non diversamente per la **povertà relativa**: le persone residenti sotto la soglia di povertà relativa in Italia erano il 10,2% del totale nel 1997, nel 2018 salgono al 15%. Al Sud nello stesso periodo crescono dal 19,8% al 25,2%.

Il modello econometrico del **Barometro Cisl** (impostato sul Benessere Equo e Sostenibile) misura, con precisione, attraverso l'indice ponderato sintetico il **benessere sociale delle famiglie italiane**. **L'indice fatto 100 il 2007 è ormai caduto, in pochi mesi, quasi a 70, sotto il livello raggiunto, in cinque anni, per effetto delle due recessioni 2008/2009 e 2011/2013 cumulate!**

Per queste, semplici, ragioni è, quantomai necessaria una **Politica redistributiva a favore delle aree sociali medie e basse, integrando il DEF che in materia di politica programmatica per il 2021, se si esclude la necessaria soppressione delle clausole di salvaguardia, resta agnostico**. In termini quantitativi la manovra dovrebbe essere pari a non meno del 5/6% del Pil, in valore assoluto non meno di 100 Mld di euro.

Sotto il profilo qualitativo essa dovrebbe operare con una decisa rimodulazione delle principali voci del bilancio pubblico con spostamenti di spesa pubblica e di imposte e tasse partendo dai 900 Mld € di spese e dagli 840 Mld € di imposte e tasse.

Il 50% della manovra dovrebbe trovare le coperture all'interno del bilancio, il restante 50% sarebbe finanziato in deficit, nell'ambito delle nuove possibilità di finanziamento europeo.

Si potrebbero tagliare almeno 25 Mld € sugli 80 di Tax Expenditures e 25 Mld € di fondi perduti, su un totale di 60 Mld, erogati in conto capitale ed in conto corrente.

Queste risorse potrebbero finanziare, in primis, 20 Mld da investire nel rafforzamento del sistema sanitario, 45 Mld per una riforma strutturale dell'IRPEF con sgravi alle famiglie, ai lavoratori e ai pensionati con reddito medio e basso e 25 Mld per un intervento sul cuneo fiscale e contributivo a favore delle imprese. I restanti 10 Mld finanzierebbero maggiori investimenti pubblici.

In quest'ottica risulta, inoltre, determinante intensificare il recupero dell'evasione fiscale per una ragione di equità e per reperire le risorse necessarie per la riforma complessiva del sistema fiscale che dovrà essere semplice e progressivo.

Si tratta di una manovra redistributiva incisiva che ridurrebbe, in termini significativi il cuneo fiscale. Per i lavoratori dipendenti ed i pensionati che reggono l'80% del gettito Irpef, il 58% del gettito delle imposte dirette ed il 32% del gettito totale sarebbe la prima seria inversione di tendenza se, solo, si considera che nel 1973, quando nacque l'IRPEF gli scaglioni di reddito erano

32 (oggi 5), l'aliquota minima era pari al 10% (oggi 23%) e l'aliquota massima era pari al 72% (oggi 43%). Il ciclo involutivo ci dice, impietosamente, che il principio costituzionale di progressività è stato ampiamente depotenziato!

Il beneficio fiscale per i redditi medi e bassi rafforzerebbe la domanda interna così da sostenere gli investimenti delle imprese, incentivate a loro volta da sgravi fiscali e da ulteriori investimenti pubblici diretti. Il rafforzamento dei consumi e degli investimenti produrrebbe rilevanti effetti di contrasto alla recessione. La manovra riserverebbe particolare attenzione al sistema sanitario nazionale che la pandemia ha messo a dura prova nelle regioni del Nord del Paese. Quantunque l'organizzazione e la qualità della sanità in queste regioni sia superiore alla media nazionale, la dimensione ed il tasso di crescita dei contagi hanno palesato l'insufficienza dell'organizzazione sanitaria.

Un modello economico socialmente equo avrebbe un potenziale propulsivo di ritorno allo sviluppo di gran lunga superiore!

7. Politiche sociali e per la famiglia

L'eccezionale situazione di emergenza sanitaria ed il suo portato di disagio economico e sociale, sta ampliando le diseguaglianze e mettendo sotto pressione le famiglie già gravate di carichi di assistenza e cura. Si sta evidenziando l'esigenza di dotarci di un sistema di protezione sociale che offra sicurezze universali ed in forma solidaristica rispetto ai fondamentali bisogni della persona.

Sta emergendo la fragilità del nostro sistema di welfare, sulle politiche sociali e per l'inclusione ed a tal proposito si evidenziano:

- una opaca e farraginoso architettura istituzionale multilivello;
- una scarsa integrazione delle politiche sociali con quelle sanitarie, formative e del lavoro e dell'abitare;
- un cronico sottofinanziamento;
- l'assenza di livelli essenziali delle prestazioni;
- la fragile disomogenea infrastruttura dei servizi socio - assistenziali, educativi e socio sanitari;
- regole incerte rispetto all'affidamento dei servizi sociali specialmente al ruolo del terzo settore.

La crescita della domanda sociale che porta con se questo tempo difficile richiede un intervento sull'emergenza, ma senza smarrire l'ambizione di intervenire su questi nodi strutturali per l'Italia post Covid che immaginiamo. Infatti migliorare il welfare significa migliorare la stessa capacità di crescita e sviluppo del Paese.

In tal senso valorizzare il settore dell'assistenza e della cura, già da tempo importante e crescente area del mercato del lavoro significa anche offrire un grande potenziale di occupazione qualificata.

Serve aprire una nuova fase, anche attraverso un Piano sociale straordinario, che coordini i fondi sociali nazionali e le programmazioni avviate, per accompagnare i trasferimenti economici e gli interventi assistenziali erogati d'urgenza in questo periodo emergenziale, con un importante investimento dal livello centrale sul sistema di servizi e strutture sociali e socio sanitarie territoriali.

E 'indispensabile infatti riequilibrare e migliorare l'offerta ripensandone anzitutto l'organizzazione e il funzionamento anche alla luce di quanto sta avvenendo e alle regole di distanziamento sociale, per accogliere, orientare, accompagnare, educare, assistere un numero più ampio e più problematico di persone e famiglie, colpite dagli effetti dell'epidemia e dalla futura riorganizzazione della vita lavorativa e sociale.

Per questo va ricostruita una regolazione nazionale che, a partire da quanto avviato con la Rete della protezione e dell'inclusione sociale e della nuova programmazione nazionale, riequilibri le diseguaglianze ed i divari territoriali, rendendo gli accelerati processi di decentramento sostenibili, anche tramite opportune forme di governance multilivello, e tesi allo sviluppo di welfare locali efficaci e di qualità e di un sistema davvero integrato tra pubblico, privato e contrattuale/mutualistico.

Per questo la prima questione da affrontare e portare a compimento resta legata al tema della individuazione, garanzia e finanziamento dei livelli essenziali delle prestazioni sociali per tutte le aree di utenza.

Inoltre una azione strategica, oltre agli aspetti di sistema, richiede ri-orientamento su alcune funzioni sociali e beneficiari (investendo di più sulla lotta alla povertà, la non autosufficienza e la cronicità, la famiglia ed i minori, gli anziani e l'invecchiamento attivo, l'abitazione), su alcuni valori di riferimento (non più assistenzialismo ma promozione ed attivazione dei beneficiari, equità e proporzionalità per modulare ed ampliare la gamma delle prestazioni, presa in carico integrando servizi e trasferimenti monetari), sulla infrastrutturazione sociale (rafforzamento delle reti tra gli attori sociali e con le istituzioni).

In questo quadro una particolare attenzione va prestata alle politiche per le famiglie sostenendo le funzioni genitoriali e favorendo la natalità: ciò sarà possibile se ci sarà un intervento esplicito organico e strutturale che coniughi l'introduzione di un assegno universale per i figli - superando le molte prestazioni economiche in essere ed offrendo maggiori coperture - graduato in base al numero dei componenti ed alle condizioni socio economiche familiari.

In relazione all'auspicata ripresa graduale delle attività didattiche, **sarà inoltre necessario prevedere un adeguato set di permessi e congedi che consentano ai genitori, anche alternativamente, di seguire i figli nei periodi di assenza delle attività "in presenza".** L'estensione del congedo parentale (soli 15 giorni, indennizzati al 50%) prevista dal DL Cura Italia, pur importante nella prima fase emergenziale,

non può certo essere sufficiente fino alla fine dell'anno scolastico. Una particolare attenzione andrà inoltre riservata ai genitori di bambine/i della fascia di età 0-6, in relazione all'eventualità di una limitata proposta educativa futura "in presenza", sia in termini di accompagnamento al ruolo genitoriale che in termini di congedi dal lavoro.

Altro settore strategico del welfare su cui intervenire con decisione e coraggio è quello della non autosufficienza, che coinvolge oltre 3 milioni di persone di tutte le età, ma che assume sempre maggiore rilievo in ragione dell'invecchiamento della popolazione. È urgente l'approvazione di una Legge quadro nazionale, sulla base delle proposte avanzate dalle Federazioni sindacati dei pensionati. Va potenziato, riorganizzato e ristrutturato l'intero sistema di welfare socio sanitario che garantisca valutazione multidisciplinare, presa in carico, e prestazioni sulla base di progetti personalizzati, favorendo le iniziative di prevenzione, la permanenza a domicilio ed il sostegno ai *caregivers*, la continuità assistenziale e la qualità dell'assistenza nelle strutture residenziali. **Una attenzione particolare va riservata alle strutture residenziali di natura socio assistenziale e socio sanitaria alla luce della gravità dei focolai sviluppatisi al loro interno a seguito della pandemia e della conseguente alta mortalità e pervasività dei contagi.**

E' innanzitutto necessario applicare i protocolli sanitari di prevenzione e sicurezza a tutela di ricoverati e lavoratori, aspetti rivelatisi fortemente inadeguati.

Inoltre la crescente maggiore fragilità dei disabili e degli anziani ospitati (maggiore presenza di non autosufficienti e con pluripatologie) richiede un investimento pubblico nella qualità ed intensità dell'assistenza socio sanitaria (specie incrementando le professionalità sanitarie), nella attività di vigilanza e nella garanzia, pur mantenendo le dovute misure igienico sanitarie, alle informazioni ed alle relazioni verso i familiari.

Particolare attenzione andrà posta ai temi del volontariato e dell'intero Terzo Settore, protagonisti, durante il periodo emergenziale, nella rete della protezione sociale di attività a vantaggio delle fasce più deboli ed esposte al contagio. In tal senso andranno previsti opportuni sostegni mirati a garantire la continuità e la qualità del servizio, andrà completato il processo di riforma valorizzando la dimensione non lucrativa e le caratteristiche partecipative dell'esperienza degli Enti, andrà rafforzata la qualità dell'occupazione degli operatori.

Allo stesso modo andrà posta attenzione al tema della previdenza che nella gestione della fase post Covid-19 non può essere concepita solo come costo, ma dovrà essere interpretata come strumento di sostegno al reddito, di liberazione dal bisogno e di rilancio dell'economia del Paese. Per questo, le pensioni non dovranno essere intese solo come costo perché per un verso saranno strumenti rilevanti anche nella gestione dei processi di ristrutturazione aziendale, per altro verso sarà importante sostenerne il potere di acquisto attraverso una loro rivalutazione per aiutare le famiglie.

8. Sistema bancario e finanziario

Rispetto alla funzione delle banche nel Paese vanno poste due priorità:

- gli istituti di credito sono asset fondamentali per l'economia e ad esse è demandato il compito, sancito costituzionalmente all'art.47, di tutelare il risparmio e indirizzare correttamente il credito;
- sebbene privatizzate e tra loro concorrenti, le banche sono interconnesse nel sistema di garanzie dei depositi e sono quindi "obbligate" a fare sistema, nell'interesse proprio e del Paese.

Se non si dovessero condividere queste due affermazioni e si continuasse ad immaginare il sistema bancario come un semplice settore di aziende commerciali, continuerà a mancare il sostegno finanziario ad un modello di sviluppo sostenibile e responsabile.

Anche la questione del credito al Mezzogiorno si ritrova all'interno di queste due affermazioni. Fare credito al Mezzogiorno, oggi, per una banca che ha esclusivamente obiettivi reddituali non è conveniente. La scelta delle principali banche del Paese di utilizzare il Sud solo per acquisire depositi, drenando la liquidità che poi viene più proficuamente reinvestita altrove, risponde alla logica del profitto e non certo a quella dell'interesse nazionale.

Una banca pubblica per il Mezzogiorno può sopperire solo in parte alla carenza di presenza "attiva" del sistema bancario nel meridione italiano.

D'altra parte, in questi anni, abbiamo assistito a molti episodi in cui le banche sono state protagoniste di azioni irresponsabili e certamente non rispondenti alla mission costituzionale di tutelare i risparmi o di indirizzare correttamente il credito, e questo è avvenuto indifferentemente ad ogni latitudine.

Mai quanto in questa fase abbiamo poi dovuto verificare come sia importante la presenza degli sportelli bancari, ma non si può tacere il fatto che, per motivi meramente economici, ormai sono migliaia i comuni italiani in cui non c'è neppure un'agenzia.

Il tema fondamentale è, quindi, come riportare le banche alla loro utilità sociale, conciliando questa con la necessità di produrre risultati economici che le tengano sul mercato.

Per fare ciò occorrerà sviluppare un piano complessivo di riforma del sistema che, declinato per titoli, dovrà prevedere:

- vantaggi fiscali per gli investimenti stabili nel capitale delle banche, affinché gli investitori possano condividere obiettivi di lungo termine;
- la presenza di un garante pubblico nei cda delle banche e dei rappresentanti dei lavoratori negli organi di controllo, elettivi e interni;

- una revisione delle normative poste a presidio del rapporto banca/cliente, al fine di rendere le tutele dei clienti non solo formali;
- la riconsiderazione, anche alla luce della prossima inevitabile crescita della massa di crediti deteriorati, molti dei quali saranno “in pancia” allo Stato, del sistema di gestione degli NPL;
- l’istituzione del reato di “disastro bancario” come forma di deterrenza rispetto ai comportamenti amministrativi più scellerati;
- una regolamentazione delle politiche salariali manageriali finalizzata a premiare la creazione di valore sociale e a penalizzarne la distruzione.

A fianco di una seria riforma del sistema bancario occorre, però, modernizzare la capacità del Paese e delle imprese italiane nel ricorrere anche a strumenti di finanza diversi da quelli bancari.

Le imprese italiane scontano un gap competitivo spesso dovuto al diffuso squilibrio patrimoniale in cui versano (poco capitale proprio e molto debito) che le rende molto fragili. A fronte di questa situazione il risparmio privato degli italiani raggiunge livelli record sia per valore assoluto, sia per frazionamento dello stesso. Solo il risparmio liquido oggi ammonta a oltre 1400 miliardi di euro e, tra questi, oltre 200 miliardi sono di imprese.

È dunque evidente che per rafforzare l’economia del Paese sarebbe necessario ricondurre almeno una parte di queste liquidità ad investimenti nel capitale delle imprese che, assumendo un diverso equilibrio patrimoniale, sarebbero più solide e competitive anche nelle congiunture sfavorevoli.

La creazione e l’agevolazione di veicoli finanziari a tale scopo indirizzati potrebbe essere una delle chiavi di volta della ripartenza della nostra economia.

9. Mezzogiorno

Nel DEF di recente approvazione non abbiamo riscontrato un capitolo specifico sul Mezzogiorno, quantunque qualche misura in parte risulti già finanziata dalla Legge di bilancio 2020. Nessun riferimento, purtroppo, alla clausola del 34% (ovvero investimenti ordinari proporzionali alla popolazione dell’Area). Nel Def operano, tuttavia, le premesse per proseguire la riprogrammazione dei Fondi europei e l’attuazione del Piano Sud 2030.

Per questo, per il Mezzogiorno non risparmieremo il nostro impegno rilanciando le nostre posizioni riprese anche dal piano Sud che vertono sugli ambiti di maggior affanno dell’Area: il lavoro, l’inclusione, gli investimenti, l’ambiente, i giovani, l’innovazione e il rapporto con il Mediterraneo.

Vanno quindi rafforzate le misure per i cittadini più deboli, irrobustendo il sostegno al reddito e la garanzia del mantenimento del posto di lavoro. Contestualmente andranno rafforzate le politiche attive per l'occupazione e il sostegno alle attività produttive favorendo la riorganizzazione aziendale delle imprese, aiutando la loro crescita dimensionale e i processi di innovazione. Andranno in tal senso potenziate le molte startup innovative e incentivate le imprese impegnate in processi di innovazione attenti all'ambiente e all'internazionalizzazione. Vanno confermati e sostenuti strumenti, per la CISL particolarmente importanti, come le ZES e il rafforzamento della portualità, il credito d'imposta per gli investimenti, l'incentivo per l'occupazione al Sud ed il previsto nuovo incentivo per l'occupazione femminile, gli interventi sulle filiere industriali a partire da quella agroalimentari, sulla forestazione e quelli a sostegno delle aree interne.

Allo stesso tempo vanno risolte le tante crisi industriali anche favorendo il rientro delle produzioni attualmente dislocate all'estero. Chiediamo, altresì, impegni immediati per la realizzazione delle infrastrutture comprese quelle utili a colmare i divari digitali e per il potenziamento del trasporto. Si pone poi il tema del rafforzamento amministrativo utile a realizzare la politica di coesione; il tema dell'implementazione delle infrastrutture sociali, in particolare quelle rivolte al sistema sanitario, socio sanitario e socio assistenziale; il tema degli investimenti nell'istruzione, ad iniziare dalle misure di contrasto agli abbandoni scolastici e dall'estensione del tempo pieno anche per colmare i divari di cittadinanza e favorire la partecipazione delle donne al mercato del lavoro.

10. Politiche europee

Ad oggi l'Europa non ha fatto tutto ciò che sarebbe necessario, però ha fatto molto:

- La Commissione Europea ha sospeso il Patto di stabilità ed il divieto di Aiuti di stato alle imprese, in attesa del nuovo Quadro transitorio che definirà l'Antitrust europeo.
- La BCE ha deliberato 750 miliardi di quantitative easing emergenziale (Pandemic Emergency Purchase Programme-PEPP) sino a fine anno, che sommati agli impegni precedenti (20 mld € mensili di Q.E. + 120 mld € di disponibilità aggiuntive) portano le disponibilità per il 2020 a 1.100 mld €.
- Il MES ha stanziato 240 miliardi senza condizioni per le sole spese sanitarie ed apre il canale di accesso all'OMT (Outright Monetary Transactions), ovvero all'acquisto illimitato di titoli sovrani da parte della BCE per il Paese che ricorre ai prestiti del MES.
- La BEI ha aumentato il capitale per 200 miliardi;
- Il SURE (Support to mitigate unemployment risks in emergency) può contare su 100 miliardi.

Per l'Italia questi quattro strumenti, per affrontare l'emergenza, significano, nel 2020, la possibilità di avere circa 180 miliardi di acquisti di titoli italiani dalla BCE, 36 miliardi dal MES, circa 35 miliardi dalla BEI e poco meno di 20 miliardi dal SURE. Totale: circa 270 miliardi di euro.

Il Consiglio europeo del 23 aprile oltre a deliberare l'attuazione dei finanziamenti associati a MES, BEI, SURE ha, altresì, approvato il progetto di *Recovery Bond*, per sostenere la ripresa, finanziato attraverso emissione di debito europeo garantito dal bilancio europeo, aumentato al 2% del PIL, senza quantificare l'importo ma parlando, in generale, di migliaia di mld €, senza precisare se si tratterà di prestiti ai Paesi membri o di sovvenzioni gratuite agli stessi e lasciando irrisolta la domanda se il nuovo debito europeo sarà emesso nel 2020 o nel 2021 e in quante tranche. Nell'ipotesi minima di un Fondo da 1.000 mld € all'Italia, secondo la regola del capitale (PIL e popolazione) ne spetterebbe il 17%, ovvero 170 mld €. Il Consiglio Europeo ha dato mandato alla Commissione Europea di elaborare un progetto completo in tempi brevi.

Pur con questi dubbi, stanno maturando in Europa la svolta ed il percorso proposto dal Manifesto CISL per un'Europa solidale che richiede un contributo di risorse europee nella forma di sovvenzioni gratuite ai Paesi membri, garantito dal bilancio europeo, come premessa per aprire, a pandemia superata, una fase costituente che doti L'Eurozona di un bilancio autonomo dai trasferimenti nazionali, con propria capacità di imposizione e di gettito fiscale adeguata alle funzioni ad essa demandate, superando definitivamente il Patto di stabilità a favore di un Patto di crescita nella stabilità. Il nuovo debito europeo potrebbe essere sottoscritto, certamente, dalla BCE, ma anche dalla BEI e dai mercati finanziari, a tassi prossimi allo zero, godendo la Commissione Europea della tripla A.

Dall'Europa potrebbero, pertanto, arrivare ai Paesi membri risorse ingenti sia per affrontare l'emergenza sia per sostenere la ripresa.

La pandemia ha, così, fatto emergere un'evidenza che la Cisl sostiene dall'origine:

fenomeni globali richiedono modelli di governo sovranazionali e la prospettiva degli Stati Uniti d'Europa non è una fantastica utopia ma una urgente necessità storica!